

LIBRI RICEVUTI

GUIDO DAVICO BONINO, *Tiro libero*, Torino, Aragno, 2010, pp. 226. – Guido Davico Bonino, professore torinese di letteratura italiana a riposo, classe 1938, raggiunge i cinquant'anni di militanza letteraria: i suoi primi articoli risalgono esattamente al 1960. In quel tempo lo si sarebbe festeggiato con una bella ponderosa miscellanea di scritti accademici. Oggi, anni decisamente diversi, ci si limita alla pubblicazione di un suo «diarinetto invecchiando», che meritoriamente dà alle stampe l'editore Aragno. È un diario a ruota libera, svincolato dalle costrizioni dell'attualità, e concentrato piuttosto sui fenomeni letterari e accademici di lunga tendenza, con libero corso a pulsioni per umori personali. Davico Bonino vi descrive il ritmo delle sue giornate, filtrate soprattutto attraverso la lettura («mi sento protetto soltanto dalla letteratura, dalla lettura, dai libri: le sole pratiche che sento mie e per le quali ho la presunzione di creder d'essere nato»). Pur nell'inevitabile frammentarietà della forma diaristica, il percorso culturale dell'autore è molto chiaro: si sviluppa lungo una linea che muove dai classici per ritrovarsi in una contemporaneità interpretata soprattutto all'ombra della casa editrice Einaudi, dove Davico Bonino ha lavorato per quasi vent'anni, fino al 1978. Ricorrono i nomi cari a quella stagione letteraria, da Calvino a Perec, da Bobbio alla Ginzburg. Autori ancora venerati, per fortuna, mentre nel mondo editoriale del terzo millennio molti classici, come Carducci e D'Annunzio, sono ormai giudicati illeggibili e impubblicabili. Davico osser-

va e riporta, sgomento per questa editoria contemporanea, cosí restia a pubblicare la qualità perché ossessionata dall'impellenza delle vendite. Davanti a lui sfilano giovani *editor* magari anche preparati, ma infinitamente condizionati dalle leggi di mercato; e anche il decano dei funzionari editoriali, Gian Arturo Ferrari, storico nume tutelare della Mondadori, manda segnali preoccupanti in questo senso. Dal canto suo, la giovane narrativa nazionale non pare meritare maggiori elogi, chiusa com'è in un'ombelicalità senza speranza: «ciò che in essa mi sgomenta, sul piano tematico, è l'identità per approssimazione dello scrittore con i propri personaggi, sino alla totale sovrapposizione del primo sui secondi». Letteratura, lettura, libri... E tuttavia nel diario non si parla soltanto di questo, ma anche quella che un tempo si sarebbe definita varia umanità; particolare attenzione è dedicata all'attività teatrale, che l'autore ha variamente praticato, come critico della «Stampa» e come operatore. Anche in questo caso, a fronte di qualche nostalgia per il teatro sperimentale di 30/40 anni fa, Davico esprime più di una riserva sulla contemporaneità e il suo rifiuto «di rispondere alle situazioni del presente, quando invece il nostro tempo ne ha crudelmente bisogno». Non si può esser d'accordo su tutto – personalmente trovo che il clima generale sia impostato a un certo passatismo e che non guasterebbe una maggiore apertura alle attività extra-accademiche come festival e iniziative atte a svecchiare una cultura oggi sempre più isolata, con grave rischio di divenire una *turris eburnea*. Ma non si può comunque non apprezzare la libertà di spirito di uno studioso che, prima ancora di essere un eccellente uomo di cultura, è e rimane soprattutto un genuino appassionato. (ANDREA KERBAKER).